

Panico da Coronavirus

I fans dello scrittore americano di thriller, Dean Koontz, non hanno dubbi: l'autore di *The Eyes of Darkness*, pubblicato nel 1981, predisse in quel romanzo l'arrivo del Coronavirus. Il virus immaginario era stato sviluppato come arma biologica nel laboratorio di Wuhan, in Cina, epicentro, nel dicembre 2019, dell'oggi tanto temuto COVID-19. *“Attorno al 2020 – scriveva Koontz quarant'anni fa - una grave malattia simile alla polmonite si diffonderà in tutto il mondo, attaccando i polmoni e i bronchi e resistendo a tutti i trattamenti noti. Quasi più sconcertante della malattia stessa sarà il fatto che svanirà all'improvviso così rapidamente come è arrivata, attaccherà di nuovo dieci anni dopo, e poi scomparirà completamente”*. Quando non ci sono strumenti adeguati per inquadrare l'evoluzione di un problema nuovo, una pandemia, la mente umana si affida anche alla brillante intuizione di un romanziere, forzando analogie impossibili. Le borse invece non accettano scuse e, nell'incertezza, si sgonfiano violentemente, mentre gli economisti rivedono in negativo le loro visioni e il consumatore si spaventa. Già prima del

panico da Coronavirus anche i più ottimisti mettevano in conto una correzione di un 10-15%: il mercato stava già scontando il primo accordo sui dazi USA-Cina, i risultati aziendali si sono rivelati buoni (o comunque meno peggio del previsto) e la rielezione di Trump era data per certa a conferma che il quarto anno del presidente, per le borse, è statisticamente positivo. Inoltre, il ciclo dell'economia mondiale sembrava pronto a ripartire, grazie anche alla generosità sincronizzata delle principali banche centrali. Ora, invece, ci si ricorda che il PIL mondiale, secondo le stime, è cresciuto, nel 2019, solo del 2,9%. Si tratta della peggior performance dalla crisi finanziaria del 2009 e ben lontana dalla crescita media del 3,8% fra il 2010 e il 2018. Gli economisti del ciclo economico mondiale concordano sul fatto che la soglia che apre la via ad una recessione globale è quando la crescita scende, in maniera tendenziale, sotto il 2,5%. Ora, non potendo fidarci delle intuizioni di Dean Koontz, è impossibile stimare quanto ancora si propagherà il Coronavirus. E, soprattutto, quanto profondamente colpirà il maggior

consumatore del mondo, quello americano. Le borse reagiranno positivamente ai primi segnali delle banche centrali, soprattutto se daranno l'impressione di sottostare ad una comune regia. Ma le conseguenze di una pandemia (apparsa proprio all'inizio di una difficile ripresa economica) necessitano profonde trasformazioni nelle politiche fiscali, normalmente di difficile decisione. Il nuovo contesto potrebbe accelerarle: la paura di una crescita mondiale inferiore al 2,5% è pari solo a quella del Coronavirus.